



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE

Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

Complesso parrocchiale San Benedetto - Lamezia Terme (Cz)

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

Complesso parrocchiale San Benedetto - Lamezia Terme (Cz) / Fabrizio Arrigoni. - STAMPA. - (2013), pp. 32-33.

Availability:

This version is available at: 2158/827214 since: 2021-02-11T11:07:50Z

Publisher:

Edizioni Diabasis

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

Publisher copyright claim:

(Article begins on next page)

identità dell'architettura italiana

Identità dell'architettura italiana
11° Convegno
Firenze, piazza San Marco
Aula Magna dell'Università degli Studi
3-4 Dicembre 2013

Il Convegno è organizzato da:
Università degli Studi di Firenze
DIDA - Dipartimento di Architettura
Dottorato di ricerca in Architettura / Progettazione Architettonica e Urbana

Con il patrocinio di:
Comune di Firenze
Casabella

Con il sostegno di:



Comitato scientifico:
Fabio Capanni, Francesco Collotti,
- Maria Grazia Eccheli, Fabrizio Rossi Prodi, Paolo Zermani

Direttore del Dipartimento:
Saverio Mecca

Direttore amministrativo:
Stefano Franci

Responsabile area ricerca:
Gioi Gonnella

Segreteria organizzativa:
Grazia Poli

Cura scientifica e redazione del catalogo:
Giulio Basili, Lisa Carotti, Chiara De Felice, Salvatore Zocco

Le fotografie e i disegni pubblicati sono stati forniti dagli autori dei progetti e delle opere in catalogo. L'editore è a disposizione degli eventuali aventi diritto in base alle leggi internazionali sul copyright

Il volume è realizzato da Edizioni Diabasis - Diaroads srl
Vicolo del Vescovado, 12 - 43121 Parma

ISBN 978-88-8103-815-2

© 2013  EDIZIONI DIABASIS

Indice

p. 8 Paolo Zermani *Il nuovo nell'eterno*

FOTOGRAMMI

12 Olivo Barbieri
14 Giovanni Chiamonte
16 Mauro Davoli
18 Mimmo Jodice
20 Joel Meyerowitz
22 Stefano Topuntoli

OPERE E PROGETTI

26	Alvisi Kirimoto+Partners	122	Sandro Raffone
28	Carmen Andriani	124	Luigi Ramazzotti
30	Anselmi & Associati	126	Fabrizio Rossi Prodi
32	Arrigoni architetti	128	Andrea Sciascia
34	Barozzi / Veiga	130	Luciano Semerani
36	Gabriele Bartocci	132	Laura Thermes
38	Giulio Basili	134	Angelo Torricelli
40	Enrico Bordogna	136	Giovanni Tortelli e Roberto Frassoni
42	Gianni Braghieri	138	Werner Tscholl
44	Nicola Braghieri	140	Francesco Venezia
46	Alberto Breschi	142	Paolo Zermani
48	Riccardo Butini		
50	Fabio Capanni		
52	Massimo Carmassi		
54	Francesco Collotti		
56	Aurelio e Isotta Cortesi		
58	Claudio D'Amato		
60	Antonio D'Auria		
62	De Leo, Sakasegawa, Volpe		
64	Giorgio Della Longa		
66	Pietro Derossi		
68	Maria Grazia Eccheli e Riccardo Campagnola		
70	Alberto Ferlenga		
72	Massimo Ferrari		
74	Emanuele Fidone		
76	Massimo Fiorido		
78	Mauro Galantino		
80	Giorgio Grassi		
82	Vittorio Gregotti		
84	Ipostudio architetti		
86	Isolarchitetti		
88	Labics		
90	Vincenzo Latina		
92	Caterina Lisini e Francesca Mugnai		
94	Liverani/Molteni architetti		
96	Carlo Magnani		
98	Alberto e Giovanni Manfredini		
100	MaP Studio		
102	Vincenzo Melluso		
104	Bruno Messina		
106	Carlo Moccia		
108	Monestiroli Architetti Associati		
110	Marino Narpozzi		
112	Adolfo Natalini		
114	Nicola Pagliara		
116	Marcello Panzarella		
118	Paolo Portoghesi		
120	Franco Purini		

Arrigoni architetti

Complesso parrocchiale di San Benedetto, Lamezia Terme (CZ)

Fabrizio Arrigoni, Marco Arrigoni, Damiano Dinelli; liturgista: mons. Enrico Mazza; artista: Claudio Parmiggiani; paesaggista: Marinella Spagnoli; collaboratori: Luca Roti, Valentina Satti, Pietro Torricini
2013

«L'oro delle icone di Santa Caterina al Sinai, l'oro di San Marco a Venezia, le parole d'oro negli antichi evangelari, l'oro accostato al rosso del sangue nelle tavole di Masaccio, l'oro dei filosofi, l'oro dell'infanzia della pittura».

Un cielo di metallo, circolare, attraversato da bagliori: questo il solo fasto dell'aula di preghiera, ampia e spoglia. Il progetto evidenzia una inconciliabile dualità tra interno ed esterno, chiuso e aperto, pieno e vuoto. Dentro, le materie chiare accolgono e fanno scivolare la luce, fuori i paramenti murari, scuri e accidentati, trattengono la più debole delle ombre; dentro lo spazio ha un ordine unico, quasi una superficie afferrabile con un colpo dello sguardo, fuori le aggregazioni generano da logiche molteplici, come una profondità mineraria comprensibile solo nella successione e nella diacronia. Infine: la fabbrica nel suo centro ideale è vestigio di opere remote – *vestigium* da *vestigare*, seguire le tracce – ma nella sua morfologia complessiva risponde alle necessità dettate dalla contingenza, dall'occasione particolare; un confine insuperabile, la piega del terreno, la linea di quelle colline sull'orizzonte (...).

La fenomenologia del progetto al pari di un cammino di natura doppia: per un verso è apertura di vie inattese, un procedere azzardato privo di guida certa, per altro un avanzare mettendo i propri passi in orme fortunosamente rinvenute, segnature riconosciute strada facendo. Nel caso nostro la Rotonda dell'Anastasis innalzata da Costantino sopra il sepolcro del Cristo persiste come forma dell'*ecclesia* dei fedeli, le pietre «vive per la costruzione di un edificio spirituale» (1Pt 2,5). Una trama di rimandi non distante dal timbro memoriale del rito cristiano, dal suo costituirsi quale dialettica di anamnesi e ripresentazione, ricordo e attualizzazione.

«La modernité, c'est le transitoire, le fugitif, le contingent, la moitié de l'art, dont l'autre moitié est l'éternel et l'immuable»; di nuovo il 1863, di nuovo Charles Baudelaire. Ritenzione e protensione, ritorno e fuga, conservazione e slancio: come descrivere la condizione contemporanea se non con l'immagine di una catena di opposizioni, una disputa tra contrari, un ritmo di sistole e diastole il cui arresto varrebbe la fine stessa. Il disegno di architettura, talvolta, sembra possedere l'energia sufficiente per abitare più luoghi e radunare più tempi – e in tale densità di apporti occorre stimare la sua *gravitas* effettiva. La romantica e novecentesca “fine dei modelli” appare del tutto compiuta negli spasmi che scuotono la *Großstadt* ormai illimitata della tarda modernità, e dunque nessuna *eutelia* sarà l'ultimo approdo. Tuttavia, calata la polvere delle infinite rovine, ciò che è distrutto non si dissolve, rimanendo come fantasma, come vita postuma, come fragile *survivance*; nel comporre a partire da queste ceneri e da questi resti sta la *pietas* inattuale dell'architetto.



